

Un'intervista al violinista Salvatore Accardo apre la querelle sull'uso di sostanze «proibite» nella lirica come nel pop. Le reazioni di artisti e compositori

ROMA. «Sono da trent'anni nel giro, non ho mai presoniente né sono a conoscenza di artisti che fanno uso di droghe. Noi cantanti in particolare siamo persone fragili e credulone: saremmo disposti a qualunque inalazione lecita pur di star bene con la voce, ma proprio per questo siamo ben lontani dall'idea di assumere droghe perché abbiamo bisogno di essere lucidi e di controllare il diaframma. Anche i direttori d'orchestra che ho conosciuto sono al di sopra di ogni sospetto».

Katia Ricciarelli getta acqua sul fuoco della polemica. Un fuochino di fine estate, per la verità. Meno dannoso di quelli che hanno mandato in fumo tanti boschi italiani, ma che «attizza» ugualmente la curiosità mediatica. L'ignaro «colpevole» ha un nome: Salvatore Accardo. Ieri, il grande violinista intervistato dal *Messaggero*, ha «confessato»: «Faccio anch'io uso di integratori (carnitene, ndr)... Ma credo che, purtroppo, anche nel nostro ambiente ci sia gente che prenda qualche cosa di più della creatina. Si vede e si sente, molte volte». Nel caldo agostano è bastata questa dichiarazione per far esplodere la «bomba»: un caso doping anche nel mondo della lirica? Dopo quello del ciclismo e quello del calcio, come un effetto valanga, anche «l'empireo» della musica classica finisce nell'occhio del ciclone.

E seppure il celebre violinista si affrettava a smentire attraverso l'agenzia Ansa dichiarando che quello della droga «non è un problema che riguarda la musica classica» quanto piuttosto quello del pop, la miccia è ormai innescata: via libera, allora, alla consueta ridda di pareri, dichiarazioni, accuse. «In quarant'anni di Festival - dice

Giancarlo Menotti, direttore artistico del Festival dei due mondi di Spoleto - forse solo tre volte mi è sembrato di vedere artisti un po' "sovrecitati": ma si tratta di casi. Gli stupefacenti non sareb-



Riccardo Musacchio

# Creatina creativa

## Dopo il rock anche la classica sotto accusa per «doping»

bera utili per migliorare le prestazioni artistiche: piuttosto s'indaghi sugli uomini d'affari, lì si che lo stress è di altro tipo». Come del resto ci ha raccontato anche Oliver Stone in *Wall Street*. Dello



**CASELLI**  
«Da sempre non solo nel mondo della musica ci sono persone che fanno uso di "aiuti". Ma non bisogna generalizzare»

stesso avviso, infatti, è anche il compositore classico Francesco Pennisi: «Non ho letto il contesto nel quale il maestro Accardo colloca un'affermazione che mi pare abbia un tono apodittico,

che non richiede dimostrazioni. Io conosco di più il mondo dei compositori, per i quali è necessaria una disciplina del tutto contraria alle euforie, ma ritengo che anche per un esecutore consapevole, per un virtuoso, appunto, la droga sarebbe un vero suicidio professionale. Parafasando l'avvocato Agnelli di qualche giorno fa, dirò che il mondo della musica classica è pulito, necessariamente pulito». Gli fa eco il direttore d'orchestra Marco Della Chiesa: «Sono amico di Abbado, Muti, Zubin Mehta, il mondo della classica lo conosco bene e non ho mai conosciuto nessuno che ricorra a degli stimolatori per necessità professionale. Se poi ci sono dei drogati, questo è un altro discorso, come in qualsiasi altro settore della società. Nel mondo del Conservatorio, ad esempio, ho visto che tra i ragazzi il problema droga è quasi inesistente».

Tutti d'accordo, allora, nel negare che possa esistere un caso-doping nell'universo della musi-

ca classica. Ma resta quel dito puntato, da Accardo, verso il mondo del rock: «Nel campo della musica pop - ha dichiarato ieri all'Ansa - bisognerebbe darci dentro con le indagini: so, perché sono vicino a Don Picchi e al lavoro delle comunità, che i miti del pop sono deleteri per i giovani». Ma qui la confusione diventa grande sotto il cielo. Perché un conto è il doping, e un conto è l'uso personale di droghe. E si sono già versati fiumi di inchiostro sul rapporto tra cultura rock e sostanze stupefacenti. «Il mondo del rock francamente non lo conosco - spiega il compositore contemporaneo Fausto Razzi -, ma posso immaginare che nelle loro performance, dove l'artista agisce in uno stato di totale liberazione, l'uso di droghe possa dare dei risultati. Nel mondo della classica è completamente diverso, poiché l'interpretazione è soggetta al controllo totale, e quindi l'uso di queste sostanze sarebbe completamente controproducente. Mi rendo conto che oggi sia-

mo tutti sottoposti a ritmi stressanti, affrontare il pubblico ad esempio spaventa molti, e quindi il ricorso a queste sostanze può aiutare a superare le debolezze. Ma in passato non era certo di-



**RICCIARELLI**  
«Io non ho mai preso niente. Noi cantanti abbiamo bisogno di essere lucidi e di controllare il diaframma»

verso: anche Händel, nel Seicento, per poter rimanere sulla cresta dell'onda, doveva vedersela con lo stress da competizione». «Vorrei ricordare ad Accardo che Bosch, Dali, Picasso sono pit-

tori che devono molto della loro gloria artistica all'uso di certe sostanze proibite - dice Luca Morino del gruppo etno-rock *Mau Mau* -. Il doping non può riguardare il mondo dell'arte e della musica, perché il doping serve lì dove c'è competizione fisica, tra uomini o anche tra uomini e animali come nel caso del Palio di Siena. Io personalmente sono a favore delle droghe leggere, perché fanno bene all'anima. Ma prima di un concerto mi limito ad allenarmi con le corse, e alla fine prendo qualche pastiglia di magnesio o di erviv per rifarmi dei sali minerali

persi. Cocaina? Non la prenderei mai: ti blocca la gola». Anche Caterina Caselli, ex caschetto d'oro degli anni Sessanta, non trova che il binomio spettacolo-droga sia una novità: «Da sempre non

c'è sempre stato, in questo ambiente. E mica da ieri. Pensi a Hector Berlioz, quello probabilmente prendeva i funghi allucinogeni per poi scrivere la *Symphonie Fantastique* o il suo *Requiem*, quel *dies irae* con 24 timpani e non so quanti coristi. Glielo aveva commissionato il comune di Parigi, e lui dopo un anno si era presentato con il lavoro pronto dicendo che aveva bisogno di Place de la Concorde per rappresentarlo, gli ci voleva una piazza immensa perché si era un po' *alargato* con l'organico: 450 strumentisti!». Però qui, Boncompagni, bisogna distinguere tra chi usa sostanze per l'effetto sulla creatività, e chi lo fa per una questione di fisico. «Ma sì, nel balletto per esempio, si è sempre sentito dire che si fa uso di additivi. È chiaro, i ballerini sono sottoposti a notevole sforzo fisico, come gli sportivi». E il mondo della musica pop? Secondo Accardo è lì che si annida il vero pericolo: «Anche lì, è risaputo che specie nel rock alternativo, quello più *sciamanato*, girano molte droghe. Io onestamente non ho mai visto nessuno fare uso di alcunché, però immagino che i Beatles qualche coca non *light* l'abbiano bevuta, che i Rolling Stones qualche caffè non decaffeinato se lo sono fatto...». E nell'ambiente della televisione? «È un mondo in cui c'è veramente di tutto, escludere a priori che qualcuno faccia uso di additivi è impossibile. Del resto anche qualche cardinale, o qualche santo, avrà avuto le sue visioni con un aiutino...». E lei? «Io prendo le vitamine, questi integratori che si trovano un po' dappertutto. Ho letto poco tempo fa un'inchiesta su *Newsweek* proprio sugli integratori come la creatina. I giornalisti ci avevano lavorato sopra per due anni ed erano arrivati alla conclusione che queste sostanze non fanno né bene né male. In pratica, non fanno niente. Allora perché prenderle? Beh, io seguo il consiglio di Voltaire. Che, a chi gli chiedeva se Dio esiste oppure no, rispondeva: meglio dire di sì. Così, se esiste veramente, sei a posto».

[Al. So.]

GIANNI BONCOMPAGNI

## «Ce la vedete un'arpista a sniffare coca?»

ROMA. «Doping nella musica lirica? Francamente mi riesce un po' difficile immaginare l'arpista dei Berliner che si fa di ecstasy, o l'oboista del Wiener Philharmoniker che sniffa cocaina. Tenori e soprani non credo proprio che prendano sostanze proibite, insomma sono

già così tremolanti... integratori? forse, ma Pavarotti, per dire, non mi sembra davvero un anoressico che abbia bisogno di vitamine». Anabolizzanti, integratori, sostanze additive. Gianni Boncompagni sorride scettico a sentir parlare di rischio doping nel mondo dello spettacolo. «Anche perché l'uso di sostanze di un certo tipo

IL FESTIVAL Da oggi a domenica la kermesse con musicisti di strada da tutto il mondo

## E i «buskers» tornano ad invadere la pigra Ferrara

Chi suona Mozart in bottiglia, chi usa un martello a quattro corde. E un gruppo di olandesi ha fuso insieme piano, percussioni e basso.

FERRARA. Tacabanda. Comincia lo spettacolo. Avete mai sentito Mozart suonato in bottiglia? Avete mai pensato che un'asse da bucato potesse essere suonata con i ditali? E cosa ne dite del martello a quattro corde? Sono solo piccolissimi dettagli di uno spettacolo-monstre che comincia da oggi a Ferrara. Arrivano i Buskers, cioè gli artisti di strada. E con il loro Festival - il più imponente d'Europa - l'anno scorso i visitatori furono 800.000 - invaderanno Ferrara, forse la più pigra e la più elegante delle città emiliane, fino a domenica prossima.

Buffi. Fantasio. Sopra le righe. Ma soprattutto incredibilmente bravi. Sono 150 i gruppi attesi da tutto il mondo. Il loro teatro sarà la città. Come dire un palco di 200.000 metri quadri. Un cartellone incredibile di 100 spettacoli a sera. Una confusione metropolitana di arti e colori. Tutto rigorosamente gratuito. Anche se - specifica il programma - la generosità del pubblico è gradita. Loro ricambiano con mille generi: jazz, country pop, classica, musica barocca, brasi-

liana, madrigali, lirica. Quest'anno la nazione ospite è la Spagna, presente con 20 gruppi fra cui i La Ronda, i Bandolero de Mijas, Eolo Brass. Gli altri sono i cosiddetti «accreditati», artisti cioè che vengono aiutati per l'ospitalità con convenzioni: il campaccio a Smila lire, l'ostello a 15 mila. La cosa più bella di questo pazzesco festival metropolitano è che in 11 edizioni (ogni anno più grandi oltre ogni aspettativa) ha aiutato la «causa». «Quando cominciamo - racconta dall'organizzazione Luigi Russo - gli artisti di strada erano scacciati dai vigili. Sull'onda del festival di Ferrara, sono nati altri festival in Italia e in Europa e la simpatia della gente è cresciuta». Non per niente qualche anno fa si materializzò Lucio Dalla che si mise a suonare in mezzo alla strada, o Edoardo Bennato. L'anno scorso piombarono a sorpresa i Modena City Ramblers. E quest'anno chissà.

La cosa più difficile per chi decide questa settimana di tuffarsi nel colorato Buskers-mondo di Ferrara sarà



Un gruppo di artisti di strada

Nuova Cronaca

capire cosa e dove vedere. Meglio il duo croato che suona lo xilofono di bottiglie o quei tre pazzi olandesi che suonano in tre un solo strumento? Arrivano portandosi un «pitruba», uno strumento inventato da loro che racchiude piano, percussioni e basso. Lo suonano allegramente insieme. Come dire, il concetto di one-man show ribaltato. Invece di uno che suona tutto, tutti che suonano una sola cosa.

Tanto per dare qualche dritta, ecco le notizie base. Gli spettacoli sono tutti i giorni dalle 18 alle 19.30 e dalle 21 a mezzanotte. I posti? Dappertutto. Ma non si sbaglia andando nelle cornici suggestive del castello Estense, forse il più bello e meglio conservato (quasi disneyano) di tutto il Rinascimento italiano. Oppure ai palazzi Schifanoia e dei Diamanti. O nel ghetto ebraico (vi ricordate il Giardino dei Finzi Contini?), o nella parte medioevale, o alla cattedrale romanica di san Giorgio alle mura. La segreteria del Festival è al numero 0532/76.1000. Vendono un libretto pro-

gramma: i proventi andranno agli artisti. Per fronteggiare l'invasione metropolitana, Ferrara si è comunque attrezzata. I negozi possono rimanere aperti fino a mezzanotte. Ma dopo le 17 i bar non possono vendere bevande in lattina o in vetro. E dalle 20 i negozi non possono più vendere bevande da asporto di nessun genere. Esagerato? No, se si ha il quadro della situazione.

I più teneri sono un gruppo di ragazzini del Burkina Faso, cioè l'ex Alto Volta. Sono i Beog o Neere, nove africani dagli 11 ai 20 anni che suonano le percussioni. Provengono da un centro di accoglienza e da famiglie disperse. Nella loro zona c'è stato un fortissimo spopolamento, molte famiglie si sono rifugiate nella capitale, lasciando tanti minori abbandonati per strada. I Beog o Neere sono ospiti di un centro di accoglienza che cerca di ridare ai bambini un senso alla vita. Quello che guadagneranno andrà a favore del centro.

Daniela Camboni

R.e.m., salta la tournée mondiale '99

È sfumato l'annuncio del tour mondiale che i R.E.M. dovevano tenere nel '99, per promuovere l'uscita del nuovo album, «Up», che sarà nei negozi il prossimo ottobre. A darne comunicazione è stato il nuovo manager della band di Athens, Bertis Downs. Le ragioni addotte sono essenzialmente due: la non-volontà di trovare un sostituto a Bill Berry, il loro batterista dimessosi nei scorsi mesi dopo 18 anni di attività nei ranghi della formazione, ed il «desiderio di fare altre cose». Tra queste, ha aggiunto Downs, potrebbero esservi la composizione di una colonna sonora e qualche concerto isolato a fini benefici.